
Parole di donne israeliane e palestinesi contro la guerra

di

Sabrina Marchetti

Abstract: Questo è il testo letto ad alta voce il giorno 25 ottobre 2023, nell'ambito della maratona di letture e commenti organizzata dal Comitato Guerra e Pace nel cortile di Ca' Foscari, a Venezia. L'iniziativa intitolata "Contro la guerra" voleva essere un momento di condivisione per tutta la comunità cafoscarina alla luce dell'escalation di eventi drammatici che dal 7 ottobre scorso stanno martoriando la popolazione civile in Israele e Palestina.

In questi giorni ho pensato a lungo al testo che avrei voluto portare in questa occasione. Un testo, un insieme di parole. Che scelta difficile selezionare un testo - un insieme di parole - in un momento in cui tocchiamo con mano come le parole siano *davvero* pietre - come diceva Carlo Levi.

Intendo con questo non solo nel senso più banale di come le parole possano essere fardelli, ma di come le parole (per come le intendeva Levi) possano essere azioni, e quindi qualcosa che può essere SCAGLIATO - alla stregua di pietre - per colpire, ferendola, la persona che ho di fronte a me.

Che responsabilità quindi, la parola. Che difficoltà, prendere parola. E quanto è impossibile, in certe situazioni, scegliere la parola giusta. Mentre forte è il desiderio, davanti a tanto orrore, di rifugiarsi in un silenzioso sgomento.

Adesso, come era già stato l'anno scorso dopo il 24 febbraio, sento in modo molto vivo come quell'acredine che si applica alla scelta dell'uso delle parole sia solo una rappresentazione in miniatura dell'estrema violenza del momento in cui viviamo. Anche questo significa vivere in un tempo di guerra, credo.

Sulla base di queste considerazioni, ho deciso oggi di non portare uno dei tanti bellissimi testi di accademiche o scrittrici o giornaliste che ho letto in questi giorni e che ci siamo scambiati anche all'interno del nostro gruppo.

Ho deciso invece di portare le *parole* di donne femministe israeliane e palestinesi. Per certi versi, questi gruppi usano il linguaggio di un femminismo diverso dal mio. Ma non è questo l'importante. Non voglio portare parole che siano per forza *le mie*, oggi.

Voglio portare le parole di un soggetto la cui voce vorrei sempre più sentire - nella speranza che riempiano lo spazio, creando un eco che si propaghi sempre più.

«Vogliamo la pace»

«Smettetela di uccidere i nostri figli»

«Vogliamo che i nostri figli siano vivi piuttosto che morti»

«È tempo che leader coraggiosi operino per dare la speranza di un futuro migliore ai nostri figli»

«Siamo determinate ad agire con insistenza per porre fine al ciclo dello spargimento di sangue, raggiungere la libertà e dare una vita giusta e dignitosa a bambini (e bambine) palestinesi e israeliani»

Queste sono le parole di Huda Abu Arqoub, Yael Admi, Reem Hajajr, Yasmeeen Soud, Pascale Chen, donne israeliane e palestinesi, attive [nelle ONG Women Wage Peace, nata nel 2014, e Women of the Sun, nata nel 2021](#).

I due gruppi fanno parte dell'*Alliance for Middle East Peace*, una coalizione di oltre 100 organizzazioni non governative che lavorano per promuovere la riconciliazione tra israeliani e palestinesi. *Women Wage Peace* è il più ampio movimento pacifista con sede in Israele.

In questi anni *Women Wage Peace*, israeliana, e *Women of the Sun*, palestinese, hanno realizzato assieme numerose iniziative.

Alcuni degli slogan che ho letto prima risalgono a mercoledì 4 ottobre, quando i due gruppi hanno organizzato assieme una [manifestazione a Gerusalemme](#) - due giorni esatti prima del sabato 7 ottobre quando è accaduto quello che sappiamo.

Due giorni l'attacco, il movimento israeliano *Women Wage Pace* ha comunicato che fra le persone rapite da Hamas [c'è anche Vivian Silver](#). Vivian Silver è una delle attiviste pacifiste femministe più note e co-fondatrice del gruppo. Non si hanno ancora sue notizie.

Qualche giorno fa, il movimento ha pubblicato il seguente messaggio:

Ogni madre, ebrea e araba, dà alla luce i suoi figli per vederli crescere e fiorire e non per seppellirli. Ecco perché, anche oggi, nel dolore e nella sensazione che la fede nella pace sia crollata, tendiamo una mano pacifica alle madri di Gaza e della Cisgiordania.

Chiudo con una [frase](#) pronunciata sempre in questi giorni da Layla Sheikh di *Women of The Sun*: “come donne, come madri e come palestinesi, dobbiamo dire la nostra verità”.

Ecco, sono queste le parole che voglio lasciare perché riecheggino in questo cortile.

Sabrina Marchetti, sociologa del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari di Venezia, esperta di genere, migrazioni, lavoro e movimenti sociali